

Az. Calderini, la maggioranza e la condizione  
dei liberti in Grecia (Milano 1908) pag. 424 e

Capitolo IX

Le iscrizioni delle *μισαί ἐξουδικμαί* di Atene

pag. 424

Per giustificare l'opinione, seguendo la quale  
abbiamo considerato finora le iscrizioni delle  
*μισαί ἐξουδικμαί*, quasi come liste di  
maggioranze o come quelle che cui si dovevano essere  
come e in che maniera passero esse veriz  
vase come fonte nello studio della ma-  
nifestazione greca.

I documenti di cui parliamo e che provengono  
dal tesoro di Atene sull'Acropoli, essendo all  
incirca del IV secolo av. Cr., si possono raggrup-  
pare sotto questi tre tipi di liste pag. 425  
1-° gruppo più numeroso, che riporta liste di nomi  
cosiffatte:

π. ες. Βόλοξιν ναυξίς & αογογούβας εὐεπαρον ἑπρω...  
ἑῖνι ἑῖσιν Η.



3

fuggitivi, che potessero con una tale consacrazione rievocare la libertà e il Walloy riteneva che la fiala d'argento fosse solo il prezzo per l'asilo, quando lo schiavo fuggitivo chiedeva la vendita ad un altro padrone (copāru i rebodru).

Una nuova interpretazione fu data dal Köhler che aveva per la prima volta accostato queste iscrizioni a quelle che lo dissi del IV gruppo: avrebbe cioè si trattasse di un uso azeriere, per cui lo schiavo doveva all'altro della maggioranza offrire una fiala ad Ateyaj; il critico e loro traduceva *zooqipar* come a sfuggire al potere di qualcun altro.

Con la pubblicazione dell'iscrizione n. 776 per opera del Koumayondj (p. 107, n. 526), iscrizione che porta un'interstazione speciale (Riferisco l'iscrizione come è edita dal Köhler in An. II 776: *Ἰνῶν Ἀποῖνος τοῦ Ἀντί[?] Ἰνῶς Ἀ[?] οὐκ[?] Ἰνῶν* [copied] *Ἰνῶν Ἰνῶν* ---), la questione si venne facendo più interessante, quando appunto il primo editore interpretò... *obubis* come *ob* *obubis* e credette che nelle iscrizioni delle fiale si trattasse di processi interstali a meteci che non avrebbero *deparity*. Il Clero più tardi di mosterò l'assurdità di una tale ipotesi

per il fatto che, essendo la *lingua* & *deponere* un'azione pubblica, l'accusatore non avrebbe mai potuto essere altri che un cittadino, mentre qui molto spesso apparirebbe anche come un *mercenario*.

Lo Scheykl, che prima (W. St. 1880 p. 217-18) era ritornato al pensiero di Khargali, solo ritenendo trattarsi di mercanti obbligati in caso di estrazione & contrattare una fiale (il Clerc a p. 269 cita a questo proposito anche Müller-Stürbing, *Archiv für Rechtsgeschichte* p. 322), più tardi riprende il suo giudizio (Zf. b. Germ. 1881, p. 161) e con lui si accorda presto il Wilamowitz nel ritenere che nelle iscrizioni delle fiale si tratti di liberti, che contrattano fiale dopo una *stipula* di *dos* *uero* *uirta*, e che il Wilamowitz stesso propone l'integrazione *καὶ ὀπίσθι* e nell'inizio della iscrizione *ἄρτι* *εὐχόμενοι*.

Della stessa opinione dei due citati furono, salvo lievi differenze, il Lepidus (Meier-Schönmayer, *Att. Proc.* p. 621, nota 273), il Thomsen (*Hermayns Hand. off. Ant.* p. 418 e nota 6-7), il Drachmann (P. 13 C. J. Buck in *AJA.* 1888, p. 149, non proponeva nulla di nuovo) e G. Foucart (Foucart, *Dil. C.* p. 62-67).

Solo il Wachsmuth (Die Stadtsgesch. Alhey II  
 1, p. 151 nota 2) oedeva si trattasse di un <sup>verfälscht</sup> scritto  
 che sverisse per opera dello sciano col assurdo  
 ser le forme di una <sup>1806/1815</sup> <sup>1806/1815</sup> opinione e  
 che veniva combattuta poi dal Clero (leg  
 meteg. All. p. 288), perche lo <sup>1806/1815</sup> <sup>1806/1815</sup>  
 preteffore in ogni modo la condizione di  
 libero, ed è una conseguenza possibile solo  
 di essa.

il Clero stesso riannunziato rapidamente le opi-  
 nioni intorno all' <sup>argomento</sup> <sup>argomento</sup> di quanti lo precede-  
 fero, porta nuova <sup>forza</sup> <sup>forza</sup> alle argomentazioni del  
 Milamovitz e degli altri che sono con lui, disor-  
 strando che <sup>appena</sup> <sup>appena</sup> in tali processi i meteg  
 sturari poterano assumersi anche la parte  
 di accusatori e che, essendo il libero <sup>utilizzo</sup>  
 del processo, <sup>esercitato</sup> <sup>esercitato</sup> da ogni dove  
 privato verso il <sup>retico</sup> <sup>retico</sup> padrone, poteva quasi  
 essere obbligato ad offrire in <sup>compenso</sup> <sup>compenso</sup> un  
 dono ad <sup>Allega</sup> <sup>Allega</sup> sotto forma di <sup>fiata</sup>.

Finalmente M. V. Tod propone, pubblicando  
 recentemente altre 8 iscrizioni, una nuova  
 spiegazione che si tratti cioè come di una  
 seconda specie di <sup>magistrato</sup> <sup>magistrato</sup> di una  
 nuova ricompensa del <sup>un</sup> <sup>un</sup> padrone vo-

esse dare al libero fedele, sottraendolo agli ob-  
blighi privati, che nel primitivo atto di maroniti-  
tore egli aveva contratto, per renderlo invece  
a completa libertà. Questa ipotesi non vor-  
rebbe si a. l'adattare colle fiale ad un uso  
simile a quello per cui verivvero collocati  
atti di *исповедь* dalla *параможа*, cfr. libr.

I cap. VIII. Il Tad però non fa questo ravvit-  
namento, che io sappia); per evitare contestazioni  
e ottenere il controllo dei sacerdoti di Htera si est-  
gera la concessione di una fiale alla dea.

Occorre, riprendendo oggi l'usame di queste  
istituzioni acquisite ~~ancora~~ di numero dopo la  
pubblicazione del Tad, farsi ogni tutto ad al-  
cune osservazioni:

1. Non è oggi più possibile ritenere, come è ancora  
fatta il *Recher* col il Clero dopo le istituzioni  
edite dal *Solling* nel 1890 (nel *Ar.*, poi in  
M. n. 772 b e 773 b) e quelle ora date alla  
linea dal Tad, che i titoli del II gruppo siano  
semplicemente tali nel loro formulario per  
negligenza del lapicida. Il Wilam. e il  
Foucart credevano si trattasse di casi, in  
cui il processo *29061bis* fu vinto dal pa-  
trojo, che si è ripreso (cfr. *Sottist. Sec. Wi-*



ad un tempo, ma anche talora il nome  
di uno stesso cittadino è ripetuto più volte  
in vari luoghi

Ne si può dire con sicurezza nei casi leggi-  
bili ne appaiano doppie.

Talora in luogo del nome di un cittadino  
compaiono nomi di meteci appartenenti a  
veri deni e in un caso il nome di us Tebago  
coz quello di un meteco ex Kordzria okun  
(268, 2. Il Clero crede si tratti di due  
fratelli tebani, uno unito a Tebe e l'altro  
venuto a stabilirsi in Bere, allora alleata  
di Tebe), e di un altro con quello di un  
meteco ex Kordzria. Alcuni sp'ozguz ed  
ibozguz sono tra essi. ny. 429

3-0 Il Clero fa osservare che talora si tratta  
in questi casi invece che di un solo individuo  
di un kerudo ep'vibino, rappresentato da uno  
degli erantiti, che ne sostiene le parti: cosa  
osserva il Clero, naturalista, pensando  
che come gli individui così le società  
posserano possedere beni, consistenti  
anche in ischiarci.

Sezondé in un caso l'eponimo, per chi-

avendolo così, del nuovo  $\nu\omega\gamma$  coliciale  $\nu\omega\gamma$  quello  
del supposto rappresentante (12. Att. IV 2 v. 772  
P.A. Col. II l. 21-25.  $\Phi\iota\lambda\omicron\kappa\epsilon\iota\upsilon\lambda\upsilon$  ( $\nu$ )  $\epsilon\omega\mu\epsilon\iota\lambda\omicron$  ( $\nu$ )  $\sigma\epsilon\chi\omega\sigma\tau\epsilon\iota$   
 $\omega\upsilon$   $\nu\alpha\iota$   $\nu\omega\upsilon\lambda\upsilon$ )  $\kappa\epsilon\iota\omega\iota\mu\iota$   $\nu\iota$   $\nu\epsilon\lambda\iota$   $\delta\omega\sigma\epsilon\iota\omega\sigma$   $\beta\epsilon$   
 $\delta\acute{\epsilon}\nu\omega\upsilon$   $\chi\omicron\mu\epsilon\tau\epsilon\iota\gamma$ . 13.  $\kappa\omega\mu\epsilon\sigma\sigma$  abbiamo quest'altro  
caso, in cui si ripete lo stesso nome: 13. III, 2  
l. 1778.  $\chi\iota\lambda\iota\omega\sigma\alpha\sigma$   $\chi\epsilon\lambda\epsilon\tau\epsilon\iota\omega\sigma$   $\alpha\gamma\epsilon\iota\lambda\alpha$  ( $\nu$ )  $\nu\epsilon\sigma$   $\nu\omega\upsilon\lambda\upsilon$ )  
 $\epsilon\kappa$   $\nu\iota\omega\iota\mu\iota$   $\gamma\omega$ ),  $\alpha\gamma\tau\iota$   $\nu\epsilon\pi\mu\epsilon$  appartiene allo  
stesso demio e inoltre pare questa ancora il  
dittico, ad onta di questo  $\nu\omega\gamma$  in propo-  
sito a più riprese.  $\nu\omega\gamma$   $\nu\epsilon\iota\gamma\alpha\tau\epsilon$ , che  $\nu\omega\gamma$   $\nu\epsilon\iota\omega\iota\mu\iota$   
 $\nu\omega\gamma$  siano solo  $\nu\omega\gamma$  di un  $\nu\omega\gamma$  di questo  
nome, ma anche coloro, secondo un passo  
di Demostene, che prestano un  $\epsilon\omega\mu\epsilon\iota$  (Dem.  
in Mid. 101).

Siccome abbiamo visto alcuni casi a Delfi  
& Chelonea ed altrove, nei quali appunto  
il rappresentar incaria del soddisfacimento  
di un  $\nu\omega\gamma$  lo sciaro, che intende  $\nu\omega\gamma$   $\nu\omega\gamma$   
 $\nu\omega\gamma$ , così si potrebbe vedere una relazione di  
analogia fra il  $\nu\omega\gamma$  delfico e il  $\nu\omega\gamma$   $\nu\omega\gamma$   
 $\nu\omega\gamma$   $\nu\omega\gamma$  (ciò che si debba anche do-  
mandarsi, perché si tratti sempre di  $\nu\omega\gamma$   $\nu\omega\gamma$   
 $\nu\omega\gamma$  di  $\nu\omega\gamma$   $\nu\omega\gamma$  siccome si l'opzione del

20

Razidi si fonda ancora sull'ipotesi, potrebbe co-  
struire questa interpretazione delle iscriz-  
ioni una obiezione, a cui bisognerebbe  
ancora rispondere.)

4<sup>o</sup> Esaminando i nomi servili che sono in nominati-  
vo nelle iscrizioni del I e III gruppo e in accu-  
sativo in quelle del II troviamo citati i nomi di  
119 uomini, di 29 donne, di 7 ragazzi e di altrettante  
ragazze e due volte eccetto a due  
persone, donna e ragazzo, evidentemente, madre  
e figlio, contemporaneamente. Essi tutti vengono  
poi distribuiti in 27 differenti demii, essendo  
tuttavia quelli del Pireo, di Melite e di Col-  
lubo i più frequentemente nominati. Non sono  
mai ripetuti due volte gli stessi nomi. In-  
vece si osserva che nel caso in cui appaiono  
ripetuti gli stessi nomi di cittadini, come  
abbiamo visto prima, i nomi servili cor-  
rispondenti sono classificati nello stesso  
demo.

5<sup>o</sup> Questi nomi servili sono poi per la maggior  
parte accompagnati dal nome di una pro-  
fessione che è generalmente un'arte mecca-  
nica. I *tektonoi* (filatori) sono in pre-

6<sup>o</sup>. Resta ancora da discutere dell'integrazione e dell'interpretazione dell'inizio dell'iscrizione n. 776 sul quale si sono fondate molti critici nelle loro ipotesi. Escludendo senz'altro l'integrazione di  $\alpha\theta\omega\sigma\alpha\iota\sigma$ , ostendo che, anche adottando  $\alpha\theta\omega\sigma\alpha\iota\sigma$  e  $\omega\sigma\theta\mu\epsilon\tau\alpha\iota\sigma$ , come vuole il Wilamowitz si avrebbe il caso a dir vero alquanto strano, che l'indicazione dell'oggetto del documento che segue sia collocata tra il nome del polemarco che rappresenta l'anno e il nome del mese e del giorno. Potrebbe forse anche trattarsi del nome del padre del magistrato a cui si allude nel principio dell'iscrizione.

Il giorno 15 poi del mese è appunto quello in cui a Cheronea eulture dove  $\mu\iota\upsilon\chi\eta\sigma$  spetta le memorie storiche.

In base ora alle osservazioni da sopra vedute facendo resta stabilito che nelle iscrizioni della finale riferite si tratta di una serie di liberti e rispettivamente di fattori, e che il liberto è tenuto a donare ad Atene una giara

12  
di ferro determinato. C'è una come troppo incerta ed  
interpretazione del Wilam. dell'iscrizione n. 376,  
appare ora ovvio il pensare si tratti della  
semplice manomissione. La collocazione della  
frase e la conseguente redazione delle

leg. 431

legge per opera dei sapienti di Atene, corrisponde  
rebbe in certo modo al pagamento di una tassa  
tassa di manomissione fatta, come troviamo in  
Terracina, e all'iscrizione delle liste di ma-  
nomissione già accennate.

Come abbiamo visto essere vario il modo di  
redazione e la formula delle liste di ma-  
nomissione, così ora possiamo accettare come  
una variazione senza speciale importanza  
quello scambio di forma che rende differenti  
soprattutto le iscrizioni del I e II tipo da  
quelle del III. (L'abbiezione fatta dal clero  
che è indicazione di un ... per il demo-  
tico non appare mai usata per i liberti,  
oltreché non è per sé stessa sufficiente, po-  
rebbe venire combattuta dall'iscrizione

di Edimo (Otride), BM 1897 p. 18 l. 3. e Dio  
& data, nara uco a' d'ypud'epw.

Non sarebbe ancora da spiegare l'espressione a' d'ypud'epw  
& d'ypud'epw, che ha già fatto preoccupato  
i critici. Che si debba riferire all'arresto  
da un processo, io credo non si possa mette-  
re più in dubbio; solo non credo di dire cosa  
eccessivamente ardita se sotto i' g'ardil  
ipotesi che si possa trattare di un significato  
simbolico del verbo, parallelo al signi-  
ficato di a' d'epw e simili di Jelfi; si po-  
rebbe trattare, cioè molto verosimilmente  
come di un processo simbolico, in se-  
guito al quale lo schiavo arriva libe-  
rato dal giogo servile, processo che  
trovrebbe un raffronto a Roma stessa  
(A Roma la magistrato per vindictam  
è una magistratura simbolica che ricorda  
un processo immaginario. L'attore liberte-  
tis intenta un processo al padrone dello  
schiavo, che si dà per vinto, in modo che  
lo schiavo può così andar libero. Cf.  
Daremb. sugli. Magistrato; anche potrebbe

14  
il verbo essere stato semplicemente preso a prestito dal linguaggio dei tribunali.

Se si volesse poi tentare la spiegazione della scelta delle fiale in questi casi come dopo votivo ad Atene, si potrebbe ricordare con inutilmente che un antico costume onerico (Iliade VI, 526 cfr. Büchholz, Hor. Real. III 2, p. 293, nota che lo paragona a Psalm. 116, 13, dove pure si parla di un calice della libertà) di profumare alla libertà straziato il bicchiere si continua nella tradizione degli usi greci fino al III secolo almeno, lasciando tracce evidenti (un passo riferito a Teopompo il comico o a qualche altro suo contemporaneo mette in ridicolo il verso onerico citato dicendo che gli Spartani offerivano il calice della libertà ai greci, ma ripieno di aceto - Plut., dyrauf. 13 cfr. Kock Com. Att. Jr., Teopompo fr. 65).  
Lij. 432.

(Forse in Atene quel sacrificio, che era imposto a Cos dall'atto della manomissione, veniva sostituito da una semplice libazione, conforme anche all'uso che abbiamo già notato in Atene

quel sacrificio, che era imposto a log all  
atto della mayomissione, veniva sostituito  
da una semplice libazione, conforme anche  
allo uso che abbiamo già notato in Meze  
ricavandolo da altri documenti, uno  
per cui il mayomesso faceva obla-  
zioni o beveva di un'acqua deferrugina-  
ta, il giorno stesso della mayomissione.

Non opponendoci dunque nessuna  
delle osservazioni che sono venute facendo  
all'ipotesi, anzi consolidandola esse in ogni  
parte e d'altro lato per varie ragioni, che  
ho esposto, prendendomi may che voli le spie-  
gazioni date fino al Tod, credo di essere nel  
vero ritenendo che le frasi di Meze rap-  
presentino uno dei usi, se non l'unico, della  
mayomissione esente, riprendendo con la  
frase del Wachsmuth, con quelle aggiunte  
e quelle riserve che ho creduto però op-  
portune.

Se poi, come è certo, le iscrizioni dei primi  
tre gruppi si debbono a costare a quelle  
del IV, per formare una stessa cosa, pos-  
siamo ad un tempo avere la prova

16  
 che un uro, come quello di cui parliamo, vigeva ad Atene prima del 320-318 av. Cr. e che il numero di anagomissioni di un anno poteva essere in media di una senza (1) alle iscrizioni n. 720 e 729, quali appaiono integrate dal Köhler (13. Att. II e) di loro la seguente tabella:

Ol. 114-4 = 320 av. Cr. av. Νικηφόρος: Artefice: Αγο...

1 <sup>o</sup>	idria di	1334	dr. 2
2 <sup>o</sup>	"	1473	"
3 <sup>o</sup>	"	1400	"

metallo per lega dr. 2

Ol. 115-1 = 319 av. Cr. av. Νικαρχος: Artefice: Νεϊκοφύλης & Κοφύρος.

4 <sup>o</sup>	idria di	1434	dr. 3
5 <sup>o</sup>	"	1485	"
6 <sup>o</sup>	"	1482	"
7 <sup>o</sup>	"	1479	"
8 <sup>o</sup>	"	3	"
9 <sup>o</sup>	"	----	"

dr. 3  
 dr. 4  
 metallo per lega....  
 dr. 4 Artefice: Νεϊκοφύλης

Ol. 117-1 (?) = 318 av. Cr. av. Νικηφόρος & Κοφύρος.

1 idria di dr. 438, lega ---

E considerando, come già faceva il Köhler, una media di circa 25 fidele fuse per ogni idria si avrebbe:

Ob. 114, 4 finale 45 17  
 " 115, 1 " 75  
 " 117, 1 " 14 almeno.

le idrie poi portano una lettera d'alfabeto  
 come distributivo caratteristico in ordine pro-  
 gressivo, cominciando dalle 3 dell' Ob. 114, 4 fino  
 all'ottava dell' Ob. 115, 1 che porta la lettera  
 θ. la serie continua poi su altre non più  
 idrie ma fiabe dell' Ob. 115, 2 (17. 114, II  
 2 3. 721), di cui pure sono determinati i pesi,  
 però tutti intorno alle 100 lb. Questo fatto  
 ci induce a credere che la funzione delle  
 idrie non fosse un fatto normale, ma  
 si limitasse a certi usi, in cui forse o  
 il cattivo stato delle fiabe o il sovvertito  
 loro numero potessero giustificare il pro-  
 vedimento. Per il uso poi di ricevere lette-  
 re d'alfabeto progressivo su fiabe o simi-  
 li vedi anche PC 11 1905 182, 157, 149 B  
 (iscrizioni di Delo, ed. Dürzboach), numero  
 che si accorda con quello medio delle  
 manomissioni delle altre città, anche  
 a dir vero sarebbe eccessivo se rappresentasse

se i proceri d'oro e d'argento, vinti dai liberti. 13  
un argento

leg. 433

Le iscrizioni dunque dei primi tre gruppi rappre-  
senteranno le monomissioni di poco più di  
tre anni.

All'ignori di Ateye ci offrono altri pezzi e  
esempio di fiale d'argento condate dai liberti  
liberti?

Nel pubblicare alcune iscrizioni tessaliche il  
prof. De Sanctis ha avanzato il dubbio, risol-  
vendolo però subito in senso negativo, che una  
fiale egreodonta potrebbe essere quella  
ricordata in un titolo di Demetrio (Volo)  
in cui si tratta di doni votivi ad Ateleo  
(Mon. ant. VII, Iscrizioni tessaliche, n. 7, il  
testo dice:  $\epsilon\alpha\gamma\gamma\alpha\ \delta\ \epsilon\lambda\epsilon\upsilon\pi\alpha$ ). [?], con  
molto maggiore probabilità. Un uso di conda-  
ciare fiale del resto è molto diffuso in  
Bezia e ad Ateye soprattutto. Parlerà  
leggere le iscrizioni in Att. e specialment  
II 2 e IV 2 cfr. anche IGS, I, 2420-2424;

29

I 303 - AJA VII (1891) p. 406 ecc. ecc.). Jo  
posso citare altri doni fatti agli dei per la  
libertà ricevuta, in due iscrizioni greche: una  
trovata fra Larissa e Tempe parla di un  
dono fatto da un liberto all'atto della  
mayorizzazione ad Apollo Tempeo (B. I,  
1767: "Αδωνι, Τεπεσίδα/Αιανούτις Εαρόποι  
(ger.) & εὐδεία.). Un'altra, che è ora  
nel Museo di Padova, ma pare pro-  
verga di Brescia, dà pure notizia di un  
dono fatto da una Ncera a Neneri e  
Neneri come ex-voto di libertà (B.,  
IV 6834: "Εὐδεία/Χερουσία ἡ Νερέου/  
Παρθουσία Νερα Ἰαζούρια Χ4, 2066  
ex 105 ἀνδρῶν. Il nome della dea ri-  
chiama gli dei Adasto e Neneri, ai quali  
venivano consacrati le mayorizzazioni di  
cos. Non si tratta poi qui in ogni modo  
della Ncera, di cui si occupa la zota  
orazione, che è fra le opere di Demostene).  
In ogni modo essi non sono indizi

sufficienti per venire in aiuto ad una  
 qualtrari ipotesi decisiva sopra le finali  
 εγγυωδερκαί di Steye, ipotesi che è detri-  
 nata ancora oggi a rinascere tale e ad  
 accostarsi più o meno alla probabilità  
 finché una nuova scoperta di altre isti-  
 zioni più antiche non venga a risolvere  
 definitivamente la questione. —

